

# Il ceto medio....in via di estinzione

Ing Enrico Mascheroni

Sagno, luglio 2014

(Nota: Gli scritti citati nel presente si trovano su: <http://www.com-engineering.ch/mascheroni/articoli.html>)

## Introduzione

Uno dei fenomeni che sta caratterizzando il "disegno" del tessuto socio-economico di questi anni, a livello praticamente planetario, è la riduzione, contrazione, implosione, fino all'annichilimento del "ceto medio".

Questo fenomeno è presente nei principali paesi sviluppati ed in via di sviluppo, ma non è comunque simile nei modi e motivi.

Il CM (ceto medio) ha rappresentato negli, almeno, due ultimi secoli; ma si potrebbe dire dal ca.1500 in poi, un elemento basilare della struttura della "piramide sociale". Si potrebbe quasi definire un propulsore dell'effervescenza dell'economia nella società.

In questo mio "draft" cercherò di avere un approccio il più sistematico possibile; partirò con una definizione di CM, proseguendo con una descrizione delle possibili cause della sua "contrazione" per poi tentare di fornire delle possibili soluzioni per come rianimarlo ed invertire questa tendenza. Il tutto prenderà in considerazione la situazione nel nostro contesto, svizzero o di "old EU", portando solo qualche accenno a quanto accade in altre aree del globo; poiché, come detto, non generalizzabile.

## Definizione di "Ceto Medio"

A mio avviso, una persona, meglio un'entità familiare (famiglia tipo di due genitori sposati con due figli), appartiene al CM, quando ha una disponibilità finanziaria tra i 120'000 e i 250'000 CHF all'anno e una sostanza fiscale di un minimo di ca. 1Mio chf. (ossia tra beni mobiliari e immobiliari ai valori di stima).

Preferisco qui dare una definizione quantitativa e non qualitativa, come ad esempio "borghesia", "commercianti, imprenditori, avvocati" o quel insieme della popolazione che si ottiene sottraendo dall'universo, il clero, aristocrazia o nobiltà e il proletariato; questo per poter considerare più che altro le possibilità di un nucleo familiare di affrontare un certo stile di vita, avere capacità e possibilità di consumo/spesa; piuttosto che essere classificato in una categoria.

Un'entità familiare appartenente al CM deve quindi (quanto a mo' di esempio) poter "arrivare a fine mese", al netto delle imposte e tasse dirette ed indirette, spese sociali ed immobiliari primarie; potendosi permettere di educare a livello superiore i figli, avere un paio di auto e senza dover fare i conti di azioni mutualmente esclusive, andare al ristorante, fare 3-4 settimane di vacanza, comprarsi l'abbigliamento e gestirsi i propri hobbies. Quanto senza, sarebbe auspicabile, accendere mutui.

Ossia il CM è quel elemento della piramide sociale che ha un ruolo di "rotore" del tessuto economico sociale. Al contrario del "ceto inferiore" che deve ricorrere a sussidi di stato o che, al meglio, non può contribuire in modo significativo a "smuovere" l'economia o, per contro il "ceto

superiore" che può permettersi di investire in attività che generino nuove opportunità di crescita di CM. Per chiarezza, a questo punto, il CM con la sua "vita quotidiana" permette di fare vivere altri soggetti, "far girare" l'economia; mentre il "ceto superiore" ha la possibilità di creare nuove entità di CM.

Quindi, la scomparsa del CM, inaridisce il tessuto socio-economico, lo rende sterile. Una società con solo i due livelli, quello superiore ed inferiore, è una società che "consuma" entità sociali, li produce per poi passarli direttamente al livello di entità mantenuta.

### **Cause della contrazione**

Cerchiamo ora di vedere perché il "scur Brambilla" ha imboccato la via dell'estinzione.

Cominciamo dapprima a posizionare il quando questo fenomeno, ripeto nella nostra regione, ha iniziato a manifestarsi. Si potrebbe dire che questo è avvenuto intorno inizio secolo (XXI). La "malattia" è da definirsi come riduzione di reddito disponibile per un numero sempre crescente di entità del CM; indotta anche da una riduzione di produzione della ricchezza.

In effetti, i salari (tranne qualche settore particolare come quello della finanza), in questi ultimi 20 anni circa, non sono granché aumentati, si sono al meglio adeguati all'inflazione, quest'ultima sempre in maggior riduzione anzi tendente a zero.

In generale non abbiamo assistito a grossi aumenti di posti di lavoro, anzi ultimamente a marcate riduzioni. Anche le remunerazioni delle libere professioni non hanno riscontrato grossi incrementi. Sull'inflazione si è già detto in altri "draft", sulla globalizzazione delle attività anche.

Per contro si sono registrati degli aumenti di carico fiscale, sicuramente non dei decrementi, un aumento dei costi del pubblico, del sociale e della sanità, la comparsa di nuove voci di "spesa di base" quali le ITC, delle perdite di patrimoni dovute alla crisi finanziaria, ma soprattutto delle perdite di rendimento dei patrimoni mobiliari dovuti anche ai tassi d'interesse molto bassi. (qualcuno descrive la riduzione dei tassi di riferimento come una forma di aumento d'imposte dello stato, poiché lo Stato stesso remunera meno la propria moneta).

Un altro punto che tende a congelare e ridurre il potere d'acquisto sono gli accantonamenti per la previdenza vecchiaia, che non sono del tutto irrisori, oltre agli aumenti d'imposte, vedi IVA per finanziare gli stessi.

Da non dimenticare anche il già citato aumento delle imposte, vedi ad esempio l'IVA che in Svizzera ha sostituito ICA, ma che ha avuto dei tassi via via crescenti, come in altri paesi. Quindi si assiste ad un effetto di moltiplicatore delle imposizioni che va dal valore aggiunto, al reddito (già tassato dall'IVA), alla sostanza (già tassata dal reddito e quindi dall'IVA)

Questo nonostante sia stato un periodo caratterizzato da aumento di produttività e un certo abbassamento dei costi dei beni di consumo. Ma appunto, non vi è stato un aumento di disponibilità di spesa.

Altri fattori da tenere in considerazione nell'ambito della non produzione di ricchezza sono: La riduzione dei margini commerciali di una buona fascia di prodotti, non sopperita, soprattutto in Europa, da un aumento della remunerazione dei servizi legati alla vendita ed attività ad essa legata. Un esempio tipico di questo è il settore ITC dove le attività di consulenza di vendita e d'installazione non hanno avuto una corretta progressione di remunerazione, come anche le attività

di marketing e comunicazione in molti settori. De facto, questo soprattutto in Italia, ha portato il “nuovo settore terziario” a vivere di precariato e non di forte sviluppo ed impulso al PIL.

Il tema della forte delocalizzazione di attività e di una poco accorta terzizzazione delle attività senza tenere in forte considerazione i calcoli del valore aggiunto, tendendo a terzizzare anche attività con un significativo valore aggiunto, impoverendo la “struttura madre”.

Questo fenomeno, soprattutto in Ticino è fortemente presente nell'edilizia, dove le società di costruzione lamentano, in un periodo di massimo storico di attività costruttive, difficoltà finanziarie. Uno dei motivi è la forte contrazione delle attività interne alla società della filiera con delega a terzi di quelle più “critiche”. Ossia di maggior valore.

Un ventaglio di punti che ritengo non banale è legato alla non creazione di ricchezza del terziario produttivo. Ossia quel settore che per normale evoluzione del tessuto economico sta sostituendo il secondario e che, a sua volta, ha sostituito il primario come percentuale di addetti in relazione al totale della forza lavoro.

Uno dei fenomeni che caratterizza il terziario produttivo (per differenziarlo dal più canonico dei servizi), come già visto in altri “draft”, è il differente modello economico. Esempio la replicabilità a costo zero, quindi il reddito sulla base dell'integrale delle vendite e non con singolo utile “al pezzo”; il valore, il più delle volte non computato, del “Knowledge”; ma fortemente importante la forte differenziazione tra utente e cliente.

Un esempio a questo proposito è un social network.

In un social network, c'è il cliente che è quello che paga il valore del network (normalmente informazioni per motivi di marketing o in generale informazioni o “flussi di traffico” sul SN) e l'utente, che è uno “schiavo moderno” a costo zero che, come una formica lavora incessantemente in modo gratuito per arricchire il SN, immettendo informazioni e generando traffico nonché svolgendo con esso attività, aumentando de facto il valore del SN e della sua società.

Quindi questo lavoro da formica non viene remunerato e dopo qualche anno la società del SN va in borsa e si trova capitalizzata di qualche decina di Mia\$.

Quindi senza ridistribuire redditi nel tessuto di produzione del lavoro.

In vero alcuni SN (salvo errori YouTube), remunera chi genera un certo quantitativo di traffico, mentre altri ritengono che la remunerazione sia insita nel servizio offerto.

In ogni caso la circolazione di denaro non è armonica.

Riassumendo, vi è una riduzione della redistribuzione dei redditi sul territorio e questo va a detrimento di chi, come gli appartenenti al CM, hanno rami di azione tipicamente legati al territorio. Questo tocca anche gli appartenenti al CM salariato, pensiamo ai salariati di società che comunque “raccolgono” sul globale, poiché la tendenza alla concentrazione e alla localizzazione delle attività dove le condizioni, anche salariali, sono più convenienti, portano ad una riduzione della disponibilità di spendibilità. Questo vale anche per le società che si localizzano nelle città, piuttosto che nelle periferie dove i costi generali sono maggiori (o vi sono costi di trasferta per i lavoratori) e questo comunque penalizza la capacità di spesa.

Un altro elemento, soprattutto in Italia, dove con l'introduzione dell'EUR, molti prezzi al dettaglio hanno subito un tasso di cambio 1:1 e non 1:2 questo ha drenato de facto la possibilità di spesa.

Vero che i commercianti ne hanno giovato.

Desidero insistere, per sottolinearlo, sul fatto che una percentuale considerevole del reddito viene depositata nei fondi pensione e questi investiti normalmente nel mercato finanziario.

Ciò ha due effetti, il primo fa mancare spendibilità al lavoratore; il secondo è che, normalmente, gli investimenti nel mercato finanziario non ricadono sul territorio.

L'allungamento della speranza di vita costituisce esso stesso un problema per la concentrazione di ricchezza e potere di spendibilità. Una persona appartenente al CM in veneranda età, tende ad utilizzare la propria disponibilità di reddito e a volte più sostanza per mantenere un suo status, non da ultimo (e quanto giustamente, non vuole essere una critica) soggiornando in strutture assistite che non sono generalmente a buon mercato. Questo provoca, a livello di eredità due effetti; dapprima una diminuzione dei beni posti in successione, ma ancora di più il fatto che la successione avviene, in media 10-15 anni più tardi (trenta anni fa avveniva a 70 anni ora a 85 anni provocando che gli eredi ricevano i beni non a 40, ma a 55 anni) e questo, nella politica di vortice finanziario, è negativo per la spendibilità.

In 15 anni una persona anziana di CM può spendere ca. 60-70.000 chf all'anno, dedotta la pensione comunque genera un "consumo" di reddito/sostanza di ca 20-25'000 chf, che su 15 anni è pari a ca. 400'000 chf, ossia ad almeno 1/3 del minimo di sostanza del CM.

Pari a circa il 10-15% del potenziale di spesa annua di un'entità del CM.

Uno dei problemi del CM ma non solo, soprattutto in Svizzera ed in altri paesi ma non in Italia, è l'indebitamento privato, soprattutto dovuto al debito immobiliare.

Questa è una spada di Damocle che in parte ha già ferito il nostro tessuto economico, ma che può anche lederlo in modo decisamente significativo prossimamente.

Moltissimi hanno spostato beni mobiliari, verso beni immobiliari, tra l'altro utilizzando i fondi previdenziali ed accendendo mutui.

Ora; l'utilizzo dei fondi previdenziali si farà sentire tra qualche anno, tenendo in considerazione del fatto che gli immobili comunque necessitano di manutenzione e quindi di costi.

Da un punto di vista fiscale, oltre quanto citato poc'anzi che andrà a pesare sulla socialità, i beni mobiliari sono tassati, come sostanza, in modo più marcato di quelli immobiliari che sono a valore di stima. Inoltre i debiti sono deducibili fiscalmente.

In più molti hanno fatto il passo più lungo della gamba ed hanno acceso mutui il cui costo è praticamente pari all'affitto che pagavano, senza tenere conto di un corretto ammortamento del debito.

Quanto ha mosso sì l'edilizia ed il settore, ma a fronte di problematiche che potrebbero essere, in un prossimo futuro, significative ed inoltre non hanno aumentato la capacità di spesa del cittadino, al limite essa è rimasta uguale o un po' ridotta e sicuramente ha provocato un aumento dell'indebitamento privato.

## **Le possibili soluzioni**

Cerchiamo ora di vedere delle possibili soluzioni a questo problema. Il punto è ridare maggiore spendibilità al CM, ossia aria, affinché non cada in asfissia.

Uno dei temi principali per fare soldi è, non spenderli. Considerato che gli esborsi maggiori sono in tasse, imposte e previdenza sociale (vecchiaia e sanitaria), valori che nella ammirata Svizzera superano comunque il 50% del reddito generato, si può supporre che un certo margine di manovra vi sia.

Cominciamo dal tema principe che sono le tasse.

Le tasse servono per mantenere l'apparato pubblico, i servizi e gli investimenti dello Stato.

Premessa la possibilità di ridurre l'apparato pubblico, decisione più politica che altro e da tutti voluta, ma da nessuno realizzata.

Qui vi sarebbero un paio di possibilità che possono essere anche non indipendenti tra di loro.

- Gli investimenti dei fondi previdenziali (pensione/sociali) focalizzati sul territorio.
- Gli investimenti privati in progetti pubblico-privati (PPP)

Gli investimenti dei fondi previdenziali (pensione/sociali) focalizzati sul territorio. Essi hanno a disposizione capitali, normalmente a lungo termine, provenienti da persone che esercitano sul territorio, quindi il fatto d'investirli fuori dal territorio, sposta e sminuisce la loro valenza di redistribuzione non tanto del rendimento, ma del capitale. Qui, a sua volta, almeno due possibilità.

La prima è creare una "rete d'impresa" per assicurare il finanziamento delle PMI, questo sia tramite investimenti in azioni o obbligazioni di queste reti d'impresa, sia come private equity, quest'ultimo destinato sia a sviluppi (spin off, diversificazioni evoluzioni) sia anche alla successione d'impresa, fattore che permetterebbe il mantenimento di ricchezza imprenditoriale sul territorio.

La seconda è quello d'investire in progetti pubblico-privati (PPP) magari non tanto infrastrutturali, ma nell'ambito della socialità; fatto questo che sgraverebbe lo Stato di una parte importante degli investimenti nel sociale, dall'altra permetterebbe delle condizioni di favore ai beneficiari dei fondi previdenziali.

Ciò, riassumendo, potrebbe portare ad una situazione di sgravi sia per le persone fisiche che giuridiche, nonché ad una politica di benefit (ritorno di quanto esborsato, o minor esborso) per gli assicurati alla previdenza.

Gli investimenti privati in progetti pubblico-privati (PPP) questo per sgravare lo Stato da investimenti sia infrastrutturali, sia sociali quali quelli che vanno dagli asili nido, arrivando fino alle residenze sanitarie assistite per concludersi con i cimiteri stessi.

Quanto, realizzato dai privati, potrebbe rientrare in una politica di sgravi fiscali per le società che partecipino a queste tipologie di approcci, ma soprattutto ad una riduzione dei fabbisogni dello Stato con benefici anche per le persone fisiche.

Rimanendo sul tema della fiscalità, una caratteristica dei sistemi fiscali dell'occidente è quella, a dipendenza degli stati, delle imposte su tre livelli. Reddito, sostanza e IVA. Ma una caratteristica comune è anche quella che le aliquote sono uguali per tutti in relazione all'età, ma cambiano in funzione dei valori imponibili.

Ora sarebbe interessante poter modificare le aliquote in base alle fasce di età, per poter favorire la spendibilità nelle fasce centrali della piramide anagrafica.

Dapprima partirei, in ogni caso, col facilitare le successioni tramite donazioni anticipate. Anticipando le donazioni tramite aumento delle aliquote fiscali e i dovuti d'imposta agli eredi. Lo scopo non è tanto quello di aumentare gli introiti fiscali, ma di aumentare la disponibilità di spesa e facilitare il CM. Quindi il surplus di fiscalità è anche giusto (ed incentivante per stimolare queste successioni anticipate) che venga tramutato in un aumento delle prestazioni pensionistiche di base.

Poi, tornando sulla questione aliquote variabili a dipendenza dell'età. Sarebbero da ridurre le tasse sul reddito alle fasce centrali di età ed aumentarle su quelle alte. Aumentare l'IVA sulle fasce giovanili, per indurre al concetto di risparmio e a quelle anziane, per un maggior contributo alle prestazioni sociali ed aumentando, in quella fascia anziana le tasse sulla sostanza anche quale incentivo a quanto detto nel paragrafo precedente.

(Qui desidero esprimere il concetto, lasciando chiaramente all'elaborazione di un modello quantitativo più accurato)

Di base, uno degli esercizi da compiere rimane la riduzione della pressione fiscale in generale, come anche già citato in altri “draft”, attuando anche una maggior collaborazione tra Banche centrali e Stati lavorando sui tassi d'interesse (qualche punto in meno sui tassi, equivale a minor spesa per lo Stato, quindi minor necessità di entrate; equivale pure a tasse indirette sul settore finanziario)

Altro elemento per contribuire alla disponibilità finanziaria della terza età, e comunque non sfavorire gli eredi, legislazione per altro già presente in Italia, è il prestito vitalizio ipotecario con possibilità di riscatto da parte degli eredi. Ossia il fatto che un anziano possa accedere ad un prestito bancario a tassi agevolati per poter disporre della liquidità necessaria per vivere ponendo a garanzia una proprietà. Alla sua scomparsa gli eredi possono decidere se riscattare o meno il debito. Chiaramente questo sottostà ad un accordo banche-stato, ma può essere anche negoziato come forma di fiscalità delle banche verso lo Stato. E il tutto permette di far circolare maggiormente il denaro.

Quale ulteriore punto, riprendo di mira quello che per me è un pozzo di disponibilità di spesa che non sono convinto ridia sempre quello che ci si mette, soprattutto in prospettive future. In ogni caso questo pozzo drena molte energie finanziarie per la vivacità economica. Parlo ancora dei fondi previdenziali; i quali fanno sempre più fatica a rimpinguarsi poiché la “finestra” e la “densità” dei lavoratori è sempre più bassa.

A mio avviso bisognerebbe ridurre il prelievo sui salari e spostarlo, linearmente rispetto alle fasce di età, sull'IVA. Questo, per garantire che ogni fascia di età contribuisca ai fondi pensione, che vi partecipino tutti i soggetti attivi economicamente sul territorio, siano essi persone fisiche che giuridiche, indigeni o stranieri; ma soprattutto migliora la spendibilità se non anche la competitività del lavoro.

Un'area intervento che non deve essere dimenticata, poichè anch'essa ha subito negli ultimi anni un “aumento di longevità” e quindi un aumento del suo integrale di costi e “peso” sulle famiglie.

Si tratta della scolarizzazione.

I figli hanno una scolarizzazione, in media, molto più lunga. Anche se questo fattore incide decisamente di più sui ceti inferiori che non sul CM.

Anche qui vedo un più stretto rapporto pubblico-privato nel sostentamento delle scuole, soprattutto quelle professionali, e per alimentare una dinamica per un più accelerato inserimento dei giovani nel mondo del lavoro. Anche qui nelle scuole professionali istituire maggiormente tempi integrati tra scuola e lavoro.

Un altro punto, brutto a dirsi, ma tanto succede lo stesso, la possibilità di sponsorizzare le scuole primarie, considerati già gli sforzi, e i relativi costi, che fanno molte società per condizionare i bambini...almeno che siano sotto qualche verso utile...

Un rafforzamento di una, per ora solo, metodologia di marketing, che potrebbe essere base per un volano della spesa privata; sono le tecniche di networking purchase e di co-selling. Ossia il fatto che chi più acquista possa avere dei benefit (alcuni esempi, che comunque dovrebbero essere rafforzati ed evoluti, sono le tessere fedeltà) e/o che si “dà da fare” in un Social Network possa ricevere dei benefit (elemento questo già citato sopra).

Altro in questa direzione sono le detrazioni fiscali per spesa di ristrutturazione, anche per elementi di arredo o lavori di manutenzione. Come anche la possibilità di rimborso IVA progressiva in funzione della spesa privata effettuata.

Altra riforma che, a mio avviso, è sempre più indispensabile è quella relativa alla remunerazione del lavoro.

Anche questo punto l'ho già affrontato in altri “draft”, ossia che il lavoro dipendente debba poter

essere remunerato secondo altri modelli togliendo parte della massa salariale dal conto costi verso quella del patrimonio aziendale, quindi negli attivi di bilancio.

L'organizzazione aziendale dovrebbe essere suddivisa in risorse umane strategiche per l'azienda e risorse umane operative. La remunerazione di queste ultime rimarrebbero a carico dei conti pertite profitti, mentre le prime devono essere considerati degli investimenti, degli asset, aziendali, e quindi ciò permette di remunerarli in modo differente. Tramite bonus, incentivi, ma soprattutto avere un "cartellino" di appartenenza alla società commerciabile. Il modello si avvicina a quello degli atleti che rappresentano il capitale delle società sportive.

Questo permette di scollegare la massa salariale dalla massa degli "utili commerciali" delle società, portandone una parte sugli "utili finanziari" delle società.

Quindi remunerare meglio alcune figure professionali, di cui molte sono rappresentanti del CM.

Un altro 5-10 % di spendibilità per l'appartenente al CM, lo si potrebbe ottenere con politiche di telelavoro. Se pensiamo ad un lavoratore che percorre 50km al giorno, con spese anche di parcheggio ed affini; ipotizzando questo in 50 CHF al giorno per 250 giorni, si arriverebbe a 12'500 chf all'anno.

Oltre a ciò verrebbero meno costi infrastrutturali (trasporti in genere) e sociali, quali quelli della concentrazione e quindi affitti più alti in certe zone ed, in ogni caso, una migliore redistribuzione della ricchezza sul territorio.

## **Conclusioni**

Riassumendo quindi: forte riforma fiscale, ripensamento del finanziamento della previdenza sociale, rafforzamento della collaborazione pubblico-privato, incentivazione ai flussi della spesa privata, riforma della remunerazione del lavoro, attività d'investimento più focalizzate sul territorio.

Come premesso, mi sono chinato solo sugli aspetti diciamo Svizzero-Europei e non ho toccato le questioni relative ad altre parti del mondo, anche se la problematica esiste ed è fortemente presente, ma con caratteristiche diverse. Ad esempio in Russia, quanto è dettato principalmente dagli effetti di scioglimento dell'URSS e del fatto che le "torte ricche" sono state spartite a livello di oligarchi che sono divenuti i "nuovi ricchissimi", mentre molti hanno perso le protezioni sociali di stato e quindi un certo medio benessere, senza ancora presente una solida struttura commerciale e di professioni "da CM". In Cina la nuova ricchezza, dovuta anche a forti afflussi d'investimenti esteri, è stata "drenata" da persone di riferimento del partito e da neo imprenditori, comunque una "diversa oligarchia" ed in ogni caso un piccolo gruppo di persone. Anche per esigenze degli investitori è stata richiesta molta mano d'opera a basso costo e quindi lenta la crescita dei lavori ed attività legate ai "livelli intermedi". Processo in corso, ma lento e rallentato dalla notevole mole di "popolazione delle campagne" che si affacciano alla socialità e bisogni di socialità, in generale che inevitabilmente, anche se non spinta, viene a presentarsi.

Discorso simile per altri paesi in via di sviluppo, quali quelli del sud america.

Per gli USA, e in parte anche per UK, è il forte processo di deindustrializzazione, rispettivamente di "finanziarizzazione" dell'economia associata alla crisi immobiliare e al fenomeno dei "working poor", struttura delle assicurazioni malattie e sociali inclusi.

Ricordo che stiamo vivendo una terza rivoluzione del tessuto socio-economico (dopo quella agricola e quella industriale), quella della società dell'immateriale e dell'informazione.

Quindi i modelli di gestione, sia in ambito privato che pubblico, devono evolvere con la storia.